

Ninni Andriolo

ROMA Maggioranza trasversale in Parlamento sul via libera all'indulto. Centrosinistra e parte del centrodestra si dicono d'accordo: l'appello del Papa non cada nel vuoto. Ma il governo esprime posizioni diverse. Berlusconi dice «sì», Bossi dice «no», gli uomini di Fini si attestano sul «sì». Il leader della Lega spiega ai più che «il segno di clemenza» e «la riduzione di pena» chiesti da Giovanni Paolo II non vanno tradotti necessariamente con la parola «indulto». Mentre si contano almeno tre versioni del ministro padano della Giustizia. C'è un Castelli primo che rilascia interviste per chiedere una grande amnistia (anche per Tangentopoli?) «che chiuda un'epoca come fece Togliatti dopo la guerra». C'è un Castelli secondo che da «cristiano e da cattolico» condivide le parole del Pontefice, mentre da Guardasigilli - misteri della fede - è costretto «a ragionare diversamente». E c'è un Castelli terzo che sul finire della giornata spiega quello che dovrebbe essere ovvio a tutti: su amnistia e indulto «dovrà decidere il Parlamento e io ne prenderò atto».

Berlusconi, così, si guarda bene dal parlare a nome di tutto il centrodestra. Torna a indossare i semplici panni di leader di Forza Italia e si limita a rivendicare al suo partito il merito di aver dimostrato «sempre grande apertura nei confronti di misure di clemenza, anche in considerazione del sovraffollamento delle carceri». Ma le personali preferenze del Cavaliere si riversano sull'amnistia o sull'indulto? Il fondatore della Fininvest e del movimento azzurro risponde alla domanda sbrigandosi con un «vedremo» perché, a suo dire, «il problema non è questo». Espressioni come «vedremo», «approfondiremo», «ne parleremo», vengono usate anche dal ministro delle comunicazioni, Maurizio Gasparri. Le

Caterina Perniconi

ROMA La parola c'è stata. Quella che i detenuti delle carceri italiane aspettavano dal Pontefice. Ed ha ricevuto lunghi applausi dalle celle dei penitenzieri.

Per primo quello di Adriano Sofri, che ha sostenuto la battaglia per l'indulto con forza. «Sono molto contento - ha commentato Sofri, subito dopo il discorso del Papa a Montecitorio - soddisfattissimo. Il Papa è andato oltre le aspettative: non solo ha ricordato la situazione delle carceri e ha chiesto un gesto di clemenza, ma ha indicato anche la strada, la riduzione della pena. Di più non si poteva chiedere. I detenuti che hanno tante fedi diverse e tanta comune disperazione, aspetta-



Il ministro della Giustizia Roberto Castelli e la folla di cittadini che segue in diretta il discorso del Pontefice a Montecitorio nel maxischermo installato sulla piazza davanti al Parlamento
Foto di Alessandro Bianchi e Alessia Paradisi/Ansa

no una parola che facesse eco allo squillo di tromba giubilare e alla sua promessa di liberazione. La parola è venuta: è stata molto applaudita dal Parlamento italiano riunito e anche dalle celle». Dal carcere di Pisa Sofri lancia un grido di speranza per il futuro: «L'appello alla clemenza legato al passaggio straordinario del Giubileo voleva dire che nella vita delle persone e

delle comunità deve esserci un tempo per fermarsi e ricominciare. Questa aspirazione a ricominciare è il cuore dell'aspettativa dei prigionieri, al di là del tormento materiale di celle sovraffollate e dimenticate. È bello che questa speranza si sia rianimata in un anno ordinario, una specie di tempo supplementare della solidarietà umana. Giovanni Paolo II è un cam-

pagione di solidarietà, un buon maestro del tempo supplementare».

Per i detenuti la sensibilità espressa da Giovanni Paolo II è «una dimostrazione importante di solidarietà per le precarie situazioni detentive». Dai carcerati di San Vittore arriva un ringraziamento al Pontefice via internet, con una lettera firmata dai detenuti, cattolici e no. «Siamo consapevoli - scrivono - del male fatto alle famiglie e alla società, per questo motivo siamo determinati a riparare con nuovi progetti di vita, seri e responsabili». Dall'associazione Papillon di Rebibbia arriva una nota di soddisfazione per il discorso del Papa e l'annuncio della sospensione di qualsiasi forma di protesta fino al 20 novembre. «Le parole di Giovanni Paolo II - scrive l'associazione - hanno sottolineato il nesso tra l'emarginazione, il degrado culturale, l'illegalità e il carcere. Ci auguriamo che nessuna forza politica si astenga dal necessario contributo di tutti per raggiungere, dopo dieci anni di regressione, l'inizio di un reale processo riformatore del nostro sistema penale e penitenziario». Una trentina di ex carcerati di Papillon ha assistito al discorso del Papa dai teleschermi di piazza Montecitorio.

Negli ultimi giorni il Pontefice aveva ricevuto tante richieste dai vari istituti di pena italiani, affinché si pronunciasse sulla precaria situazione del mondo carcerario. Dietro la richiesta di clemenza fatta

ieri ci sono mesi di protesta nei penitenziari. I carcerati di Rebibbia avevano chiesto «pietà e aiuto» al Pontefice per «la terribile situazione» che sono costretti a sostenere. I carcerati di Lecce hanno fatto sapere ieri, dopo il discorso del Papa, che da tempo stavano sostenendo la richiesta di un provvedimento di amnistia o d'indulto attraverso una serie d'iniziative di

ne. Se il centrodestra non appare unito, il centrosinistra sembra più coeso. L'unico a schierarsi contro l'indulto è Antonio Di Pietro: «Smettiamola di fare i furbi, non tiriamo la giacchetta del Papa per far passare provvedimenti di liberazione indiscriminata di carcerati che altrimenti l'opinione pubblica non accetterebbe». Per il coordinatore della Margherita, Dario Franceschini, invece, «l'applauso collettivo» di ieri dimostra che senatori e deputati hanno già dato «una risposta» positiva all'appello del Pontefice sull'indulto. Per il diessino Vincenzo Siniscalchi, firmatario di una delle proposte di legge depositate in Parlamento, «la richiesta del Papa è motivata dalla forte denuncia delle condizioni in cui versano i detenuti nelle carceri». Un altro esponente della Quercia, Giovanni Kessler, annuncia che l'Ulivo «sta lavorando ad una proposta complessiva che, partendo dall'indulto, accompagni il condannato dopo l'uscita dal carcere, favorendone il recupero e il reinserimento sociale, prevenendo così la recidiva che renderebbe inutile l'atto di clemenza». L'indulto? «Sono d'accordo», spiega il verde Pecoraro Scario, «auspico che il Parlamento lo vada al più presto», aggiunge il socialista Enrico Bosselli. Pdc e Rifondazione se la prendono con il ministro della Giustizia. Maura Cossutta e Gianfranco Pagliarulo, dei Comunisti italiani, affermano che il Guardasigilli «si pronuncia contro l'indulto e la sospensione della pena ma propone un'amnistia per cancellare tangentopoli e tutti i reati commessi dai personaggi della Lega nord». Mentre Russo Spina e Graziella Mascia, del partito di Bertinotti, sostengono che «Castelli non smette mai di sorprendere. Perché, mentre un ampio e trasversale schieramento si indirizza sulle proposte di indulto, tenta di far "saltare il banco" con una mossa apparentemente furba: "no all'indulto, sì ad un'amnistia"».

beneficenza. «Grande soddisfazione» viene espressa anche dal presidente dell'associazione Antigone, Stefano Anastasia. Il gruppo era stato fortemente attaccato in questi giorni, ma il presidente ci tiene a ribadire il loro impegno e si mostra molto vicino alle parole del Pontefice: «È quello che i detenuti si aspettavano - sostiene Anastasia - hanno seguito in tv il discorso del Papa alla Camera. Giovanni Paolo II ha investito di tutta la sua autorevolezza il Parlamento, non sarà facile non tenerne conto. E poi mi sembra che in Parlamento ci sia già un consenso abbastanza ampio sull'indulto. In più - aggiunge - il Papa ha segnalato un problema specifico, quello del sovraffollamento delle carceri, di fronte al quale, la soluzione immediata, è solo l'indulto».

In Parlamento
maggioranza
trasversale sull'appello
di Wojtyla: centrosinistra e
parte del centrodestra
sono favorevoli



Nel governo invece posizioni
diverse. Bossi dice no, Fini ni
Buttiglione distingue:
la politica non può liberare
tutti però non si può
far finta di niente

Castelli: «Si fa presto a dire clemenza...»

Berlusconi con il Papa, ma il Guardasigilli frena: da ministro ragiono diversamente

sue parole fanno ipotizzare un ripensamento che smuoverebbe An dal «no» all'indulto delle settimane scorse. Ipotesi non certo peregrina se un altro esponente del partito di Fini, Gianni Alemanno, si affretta a spiegare che «il messaggio del Papa non può essere ignorato» e che «il Parla-

mento dovrebbe dare un segno». Il Ccd-Cdu Rocco Buttiglione evoca Cristo e dice che «Gesù è venuto per liberare i prigionieri», che «il Papa questo lo prende molto sul serio», che «la politica naturalmente non può liberare tutti», che però «non si può neanche far finta di niente». But-

tiglione chiede espressamente la libertà per Sofri, come altri esponenti della maggioranza. Tra questi Gaetano Pecorella. Il presidente della commissione Giustizia di Montecitorio ricorda, tra l'altro, che «c'è una proposta, quella Pisapia-Boemi-Bondi, che va nella direzione di quanto auspicato

dal Pontefice». Sono una ventina i disegni di legge depositati in Parlamento in materia di amnistia e indulto. Le parole di Giovanni Paolo II contribuiranno a farli convergere verso un obiettivo unico? L'articolo 79 della Costituzione prevede che i provvedimenti di clemenza siano concessi

se approvati dai due terzi dei componenti di ciascuna Camera. Ma un ddl del verde Boato, che sta per approdare nell'Aula di Montecitorio, punta ad abbassare il quorum previsto. Indulto o amnistia, in ogni caso, non potranno avere il disco verde senza intesa tra maggioranza e opposizio-



Sofri: di più non si può chiedere

Il Papa ha chiesto la riduzione della pena. Applausi e speranza in tutte le carceri

Sofri: cosa dicono D'Alema e Tabucchi

NAPOLI «Il fatto di dire che, siccome l'ha detto Berlusconi, Sofri debba restare in carcere mi sembra un po' infantile». Così il presidente dei Ds Massimo D'Alema ha risposto ai cronisti a margine della tavola rotonda «Oltre la paura» tenuta a Napoli, sulla polemica nata all'interno della sinistra dopo la presa di posizione del premier sulla libertà all'ex leader di Lotta continua. «Nel momento in cui - ha proseguito D'Alema - Berlusconi dice di essere per la grazia a Sofri, vorrei dire due cose: la prima è finalmente, è un successo di chi si è sempre battuto per questo. Con la seconda gli chiederò di essere coerente, perché il suo ministro della Giustizia non ha avviato alcuna pratica per la grazia». Poco prima, presentando il suo libro, D'Alema aveva detto: «Bisogna porre un argine a certe forme di fanatismo».

NEW YORK «Trovo odiose le parole di Gianni Vattimo: così lo scrittore Antonio Tabucchi in merito a quanto sostenuto dal filosofo che, dalle pagine dell'Unità, aveva invitato Adriano Sofri a rinunciare alla grazia perché a volerla è anche il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi. Tabucchi, che si trova a New York, attraverso alcuni suoi amici toscani aveva fatto sapere di essere d'accordo con l'iniziativa del premier. «Sono a New York - ha aggiunto ieri sera in una nota lo scrittore - e con ritardo ho appreso delle polemiche italiane sulla vicenda Sofri. Trovo odiose le parole di Gianni Vattimo ed esprimo apprezzamento per la richiesta di grazia a Sofri di Berlusconi alla quale mi associo con convinzione».

Il centrosinistra apprezza il tono e la discrezione del discorso. Bertinotti: ha proposto una riflessione, ognuno deciderà secondo il proprio orientamento

D'Alema: pace e povertà, un messaggio di grande valore

Luana Benini

ROMA Dal centro destra è arrivato un coro di consensi estasiato, ma anche una serie di distinguo sul più controverso dei temi toccati dal pontefice, il gesto di clemenza per i detenuti. Il centro sinistra nel complesso ha apprezzato il tono e la discrezione usati, nel sostanziale rispetto del principio della laicità dello Stato. Ha elargito applausi calorosi sugli appelli alla pace, all'allargamento dell'Europa ad Est, alla solidarietà verso i deboli e gli immigrati, alla coesione della Nazione. Ma ha registrato anche voci critiche sul riferimento alla scuola, letto come un sostegno alle private, e alla famiglia fondata sul matrimonio. Oliviero Diliberto che ha disertato la seduta, ed ha seguito l'evento in diretta Tv, lo ammette apertamente: «Non ho apprezzato il sostegno alla famiglia che si fonda sul matrimonio, e il riferimento alla scuola che appare, per come è formulato, a sostegno delle scuole

private». Massimo D'Alema, invece sfuma i toni: «Un messaggio di grande valore ma naturalmente ognuno ha potuto apprezzare di più questa o quella parte del discorso: solidarietà, accoglienza degli immigrati, pace, lotta alla povertà hanno toccato di più la mia sensibilità di uomo di sinistra». Per Francesco Rutelli, il discorso del Papa «va preso in blocco». E per lui è stato «un discorso coerente, nobile, altissimo». «I discorsi del Papa non si commentano, si meditano», ha tagliato corto Fassino.

Alla fine di una giornata storica il segretario dello Sdi, Enrico Boselli, definisce «infondate» le polemiche della vigilia, di chi vedeva questa visita come un colpo alla laicità dello Stato. E trasversalmente si loda la capacità del pontefice di aver trovato il registro giusto e di aver toccato temi scottanti con la dovuta delicatezza evitando interferenze. Resta il fatto che Giovanni Paolo II ha evocato temi politici concreti che hanno un rilievo parlamentare

ma che sono anche al centro del suo ministero da 23 anni: famiglia, scuola, immigrazione, bioetica, radici religiose. Meno consueto il tasto della clemenza per i detenuti. Così come appaiono originali, per il contesto in cui vengono calati, una seduta plenaria del Parlamento, due riferimenti importanti: agli uomini che contano per quello che sono e non per ciò che possiedono, e alla democrazia che se priva di valori si converte in totalitarismo. Due riferimenti che sono stati accolti da una vera ovazione bipartisan.

Per il resto, ogni parte dell'emiclo ha sottolineato i passaggi che risultavano più graditi. Un comportamento ritenuto «sgradevole» da Fausto Bertinotti («Il Papa non è il presidente del Consiglio che chiede la fiducia con il suo discorso, né chiede di essere appreso in questa o quella parte. Propone una riflessione, il Parlamento la ascolta, ci riflette e poi quando i temi saranno inseriti nell'agenda parlamentare ognuno deciderà per il proprio

orientamento»). E' un Bertinotti che dice di aver provato emozione in una giornata «esaltante». Che trova una sponda inedita in Gianfranco Fini («Sbagliato prendere questo o quel passaggio del discorso del papa e utilizzarlo per alimentare polemiche politiche») e in Dario Franceschini («Non si può coinvolgere il Papa nel dibattito fra i partiti»). Qualcuno però sottolinea in modo sornione che ci si poteva limitare un po' negli applausi, ma in fondo il Pontefice è venuto in Parlamento e in Parlamento c'è un centro destra e un centro sinistra.

Così appare significativa la catena di no pronunciata da tanti deputati di An e Lega sull'indulto (ma nel partito di Fini ci sono anche quelli che vanno controcorrente come Matteoli e la Mussolini). Che si contrappongono ai sì entusiasti dei forzisti e dell'Udc.

Significativo l'entusiasmo dei centristi del Polo e dei leghisti su famiglia e scuola (Buttiglione e Maroni si sono spellati le mani). Temi sui quali si è registrato il plauso trasversale dei cattolici e degli ex Dc sparsi nei vari partiti, da Castagnetti a Giovanardi. Da registrare, ancora una volta, la reazione di Alessandra Mussolini. Bastian contrario nel centrodestra, ha detto chiaro e tondo che non condivide l'idea della famiglia basata solo sul matrimonio: «Facciamo leggi per i credenti e per i non credenti». Altrettanto significativo l'entusiasmo dei Verdi sul tema della pace («Spero che tutte le mani che hanno applaudito oggi - ha commentato Pecoraro Scario - votino no alla guerra all'Iraq e sì all'indulto»). Il ds Vannino Chiti ha apprezzato «il richiamo alla formazione e alla cultura, l'attenzione agli ultimi, all'occupazione, l'impegno per la pace, la clemenza verso i detenuti, la solidarietà nella politica e tra le parti geografiche del Paese». Sulla questione della famiglia e della scuola, spiega, «il Papa non ha dato ricette». Nega una interferenza del pontefice: «E' del tutto normale che dica quali sono le convinzioni della Chiesa. Non mi pare abbia chiesto di rivedere o abrogare leggi».



Tg1

La lunga giornata di Giovanni Paolo II è partita con scivolata retorica e inutile: David Sassoli parla di «unanime consenso». Il che non è vero perché, almeno su una cosa la maggioranza è in frantumi: la Lega non vuole l'indulto (il ministro Castelli ha la sua ricetta misericordiosa: «Ci vogliono altre carceri») e Alleanza Nazionale è gelida. Così come l'appello del papa all'accoglienza cade sulla freschissima Bossi-Fini e, dunque, le parole del pontefice resteranno appelli senza seguito. Le chiacchiere di circostanza hanno come seppellito quelli che sono problemi esistenti, che il papa ne parlasse o meno, a partire dall'indulto per finire alla pace. Il papa ha fatto il suo mestiere ma, passata la festa, cosa davvero resterà? David Sassoli (chi conduce, è premiato dalla visibilità, ma si assume responsabilità maggiori) è incappato in una svista da troppa emozione: «Casini ha ringraziato il papa di aver accettato l'invito suo e di Pera». E' evidente che non ha ascoltato Casini che, corretto, aveva detto al papa: «La ringrazio di aver accolto l'invito che le rivolsero Violante e Mancino». A ciascuno il suo.

Tg2

Papa anche per il Tg2, che ne fa (obbligatoriamente) la copertina. Al cardinale ospite, il cronista chiede: «Il Tevere è più largo o più stretto?». Il quesito spadoliano ottiene l'unica risposta, non pretesca, ma intelligente: «Il Tevere è sempre il Tevere». Di tutti i pastoni politici successivi alla visita del papa, il migliore è stato quello di Andrea Covotta che è riuscito a tenere un filo di ragionamento, senza cadere nel solito, stantio collage di dichiarazioni. Passa invece come notizia di secondo piano un'altra mina vagante sotto la poltrona di Berlusconi: la Moratti vuole soldi per la sua riforma. Tremonti le ha rifilato la vecchia risposta: bambola, non c'è una lira. In chiusura Antonio Socci anticipa il suo «Excalibur»: avremo molti ospiti e perfino un intervento di Silvio Berlusconi. Una goduria.

Tg3

Solo immagini e sonori per aprire il Tg3 sulla visita del papa a Montecitorio. Sulla richiesta papale di clemenza per i carcerati - dice il Tg - c'è il no della Lega (nella diretta del mattino si è visto chiaramente Bossi immobile, cupo e congelato) che da papa Wojtyla ha ricevuto un paio di bacchettate, forse casuali e forse no, sull'accoglienza agli immigrati e la solidarietà. Pregevole intervista di Roberto Reale a Massimo Cacciari: «Il papa è una figura profetica e tragica, la sua richiesta di indulto si fonda sulla capacità di perdono e la politica italiana ne è incapace». «Nelle carceri - ha detto poi Oliviero Bergamini nel suo servizio - hanno suonato le campane e ci sono stati applausi a scena aperta».